

35017

UN MATRIMONIO PER L'ONORE

ovvero

IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI S. GNORI

DESNOYER E EUG. NUS

VERSIONE LIBERA

DI

LUIGI SALAGÉ



MILANO

DA PLACIDO MARIA VISAJ

Tipografo e Librajo nei Tre Re.

1856.

Questa produzione è posta sotto la salvaguardia delle leggi e delle convenzioni Austro-Italiche, qual proprietà del Tipografo

P. M. Visaj.

IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

PERSONAGGI



GIORGIO DI SالدORF.

STEFANO MULLER, pittore.

ALICE.

MARIA, sua sorella secondogenita.

Un Servo.

*La scena succede nel primo atto a Zeipsick
nel secondo e terzo a Vienna.*

IL TESTAMENTO
DI UN GIOVINE

ATTO PRIMO.

Una camera che serve di studio a Stefano Muller. — Un cavalletto da pittore, fioretti appesi al muro. La porta d'entrata nel fondo; una porta a sinistra, a dritta una finestra.

SCENA PRIMA.

Maria sola, venendo dalla camera a sinistra.

Povera sorella! ella non si sveglia... tanto meglio! Si è addormentata così tardi, ed ha passato una notte agitatissima! Ma che ha ella mai? non ci capisco nulla... Jeri ancora durante il cammino, fu sì triste, sì preoccupata; si sarebbe detto che non era contenta di ritornar qui, mentre che io... *(si batte forte alla porta di fondo)* Ah! Dio mio! chi mai può battere così forte? *(va ad aprire)*

SCENA II.

Giorgio e Maria.

Gio. (entra ridendo) Per bacco! mio camerata, bisogna che tu sia più sordo... (*scorgendo Maria*) Ah! vogliate scusarmi, madamigella, io credeva di trovar qui il mio amico Stefano.

Mar. Egli è uscito, signore.

Gio. Di già!

Mar. Ma non tarderà molto a ritornare... lo attendo.

Gio. Ed io pure lo aspetterò, se lo permettete... (*da sè*) È bellina questa ragazza!

Mar. (da sè) Ha l'aria un po' ardita questo signore... come mi guarda!

Gio. È alla sorella del mio amico Stefano, senza dubbio, ch'io ho il piacere...

Mar. Sua sorella, sì, signore... (*da sè*) Infatti, non è così ch'egli ci chiama?

Gio. Madamigella, io sono rapito di fare la vostra conoscenza!... Io sono un antico compagno di studi di vostro fratello, ed il più affezionato fra tutti i suoi amici.

Mar. (salutandolo) Signore!...

Gio. E voi dite che rientrerà tosto, questo caro artista?

Mar. Oh! signore... vi pregherei... se vi fosse

possibile di parlare un po' più piano... mia sorella è là un po' malaticcia, essa riposa.

Gio. Vostra sorella... egli ne ha due?

Mar. Sì, signore, siamo due!

Gio. Ah! senza dubbio voi siete la secondogenita?

Mar. Sì, signore. *(da sè)* E che gl'importa?

Gio. E... la vostra primogenita, è dessa tanto bella quanto voi?

Mar. Oh! lo è molto di più! *(da sè)* Ma quant'è curioso! Vi domando io che deve importare a lui di tutto questo?... *(gli offre una sedia; egli la ringrazia col gesto, e continua a guardarla sorridendo)*

Gio. *(Vedete un po' il taciturno, che ha due sorelle incantevoli, a quanto giudico... e che non me ne ha mai parlato!)*

Mar. *(da sè)* Mi guarda ancora... mi fa paura!

Gio. *(c. s.)* Infatti, egli mi conosceva, ed avrà dubitato... Ma via, a che vado io pensandoli le sorelle d'un amico, sono oggetti sacri!

Mar. Che dite, signore?

Gio. Perdono, madamigella... voi dovette trovarmi molto indiscreto. Ed è vero... io entro qui come un matto, e faccio un fracasso capace di destare un borgomastro nel più profondo della... sua udienza... ma sono abituato a trovare solo il mio amico Stefano, ed ignorava l'arrivo delle sue sorelle, delle quali io non supposeva neanche l'esistenza.

12 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Mar. Ah! Stefano non vi aveva detto...

Gio. Mai niente! e da parte sua è male... io, il suo professore!

Mar. Suo professore?

Gio. Senza dubbio, quei fioretti... (*segna i fioretti appesi al muro*)

Mar. Cielo! delle lezioni...

Gio. Delle lezioni di punta!... ed egli mi dà delle lezioni di morale... è un piccolo scambio che noi facciamo assieme...

Mar. (*con spavento*) Delle lezioni d'armi!

Gio. Sì, madamigella... L'educazione di vostro fratello venne singolarmente negletta dopo la sua uscita dall'Università!... Quando l'ho incontrato, or son tre mesi, il povero giovine era intieramente incapace di prodursi in società. Ei non aveva neanche la più piccola nozione delle abitudini del mondo, delle usanze della buona compagnia; ma io venni in ajuto alla sua inesperienza; ho preso a cuore la sua riforma, e vi assicuro che, grazie a' miei buoni consigli, egli comincia a diventare presentabilissimo.

Mar. Come, signore... Bisogna sapere maneggiare la spada per essere ricevuto nelle società?

Gio. È indispensabile... la è cosa disonorevole il non sapersi battere, soprattutto dopo gli ordini severi dei magistrati della nostra buona città di Leipsick, i quali proibiscono i duelli.

Mar. Essi non vogliono che s'abbia a battersi...
hanno ragione, signore.

Gio. Hanno torto... torto marcio... prova ne è
che gli si disobbedisce.

Mar. Davvero...

Gio. Il frutto proibito... è così buono!... anche
quand'è cattivo! Ne abbiamo un esempio d'Ada-
mo ed Eva!

Mar. (ingenuamente) Che dite?

Gio. (da sé) Stordito! che valdo mai dicendo...
davanti una giovinetta... *(forte)* Quanto a vo-
stro fratello, rassicuratevi madamigella... egli stà
per perdere il suo professore!

Mar. (con un po' di gioja) Ah! voi partite?

Gio. Sì, madamigella, sì, ciò può esservi aggrade-
vole... poichè, lo lo vedo bene, le mie lezioni
d'armi vi fanno paura.

Mar. Non dico questo... ma...

Gio. Ma però lo pensate... io parto domani con
mia moglie.

Mar. Ah! siete maritato?

Gio. Non ancora... ma poco ci manca... gli è
ciò ch'io veniva ricordando a Stefano, poichè
egli deve essere dei nostri.

Mar. Come! è quest'oggi?...

Gio. Oimè! sì, madamigella... è deciso... sono
essi che l'hanno voluto... Tutti i miei parenti
si sono collegati contro me per farmi sposare

tre quarti di milione e la più bella donna di Leipsiek... dopo voi, ci s'intende, madamigella... Dimodochè io mi vi rassegno... e per verità, lo adoro la mia futura. Bisogna ben fare qualche cosa per la sua famiglia! questa mane, si firma il contratto, e questa sera, il ballo degli sponsali. Stefano m'ha promesso d'assistervi; ritornerò a prenderlo, e nell'attesa, me ne vado perchè ho premura.

Mar. (da sè) Finalmente!..

Gio. Io mi marito... non posso rimanermene ozioso... bisogna che sorvegli i preparativi, che faccia le mie visite a tutti i miei amici, e ne ho tanti!... la è cosa da non credersi!... Un giorno, avevo bisogno di denaro; e non mi fu possibile d'imbattermi in uno solo di loro... Quest'oggi, marito d'una bella donna e milionario; ne trovo ad ogni passo... Santa amicizia!

Mar. Signore... più piano... ve ne prego!

Gio. Avete ragione, madamigella, vostra sorella... perdono, io... lo dimenticava ancora... Ma che volete, quando si marita, non si ha più testa per sè... ed io, che era già un po'matto prima di pensare al matrimonio, dico io!... Una sola parola ancora. Vogliate, ve ne prego, madamigella, annunziare per questa sera la mia visita a vostro fratello? Giorgio di Saldorf, suo

vecchio camerata, suo intimo amico e suo maestro di punta... (*Giorgio parte dopo di aver salutato profondamente Maria che gli fa una riverenza*)

SCENA III.

Maria sola.

Suo maestro d'armi! Mio fratello!... egli vuole assolutamente che Stefano sia mio fratello... e sembra molto portato a queste maledette lezioni di scherma!... Ecco un amico che mi pare una cattivissima conoscenza... Dei fioretti!... Vi domando un po' di quale utilità possono essere ai pittori i fioretti?... (*andando vicino ad un quadro situato sul cavalletto*) Gli è che il suo talento ha ingrandito durante i nostri tre mesi d'assenza!... Oh! sì, ne son certa... egli sarà un giorno un celebre artista, quantunque egli nol vuol credere, e che vadi meco in collera, che mi sgridi molto quando mi faccio lecito di dirgli... è così bisbetico, questo caro Stefano... ma fa lo stesso, io l'amo, io l'amo assai... ed anche mia sorella... Ah! è lui! sale le scale... riconosco il suo passo... sì, è lui!

SCENA IV.

*Maria e Stefano.**Ste. (entrando)* Lui stesso!... Buon giorno, Maria!*Mar.* Buon giorno, amico mio... oh! quanto sono felice di rivedervi!*Ste.* Davvero! ed io dunque... ne perdo la testa!*Mar.* Me ne accorgo... non pensate neanche a darmi un'abbraccio!*Ste.* Ma sì! ma sì! ci penso bene; ma ora, vedete...*Mar.* Benone!... ecco che ora mi date del voi!*Ste.* Gli è che vi siete fatta una grande giovinetta.*Mar.* Forse che non si abbracciano più le giovinette quando si sono fatte grandi?*Ste.* Al contrario... *(sorridendo)**Mar.* E specialmente quando per esse è un dover vedere l'amarvi e l'accarezzarvi.*Ste.* Un dover! cessiamò dall'intenderci.*Mar.* Insomma, quando la loro riconoscenza...*Ste.* Di questo non ne parliamo.*Mar.* Ma io ne voglio parlare!*Ste.* Quale ostinazione!*Mar.* Noi vi dobbiamo tutto... voi ci avete educate...*Ste.* No, è stata mia madre.*Mar.* Vostra madre! Noi non la dimentichiamo,

non la dimenticheremo mai. Essa ci amava come sue figlie... ma per altro noi non possiamo del pari dimenticarci che foste voi, Stefano, che ci avete prese per la mano il giorno in cui siamo diventate orfane... che ci avete condotte qui, nelle braccia di vostra madre, e che solo, avete sostenuto la nostra esistenza, senz'altra risorsa che il vostro talento.

Ste. Il mio talento!... il mio talento!... Primieramente io non ne ho..

Mar. Sì, che ne avete.

Ste. Ma no!

Mar. Ma io vi dico di sì.

Ste. Ma io vi dico di no!

Mar. Io lo so forse meglio che voi!

Ste. E in tutti i casi, il poco che io valgo, il poco che io so, lo devo tutto a mio padre... mio vecchio e buon maestro, l'appoggio della mia infanzia, della mia gioventù... E quand'io l'ho perduto, avrei avuto l'ingratitudine, la villà d'abbandonare le sue figlie!... ciò non si poteva, o non avrei avuto il cuore d'un artista!... io ho soddisfatto il mio debito, ed ecco tutto...

Mar. Allora perchè volete impedire a noi di soddisfare il nostro?

Ste. Come?

Mar. Voi lo faceste, signorino, nell'allontanarci

da voi pel corso di tre lunghi mesi, sotto pretesto di riavvicinarci alla nostra famiglia... d'amabili parenti, sepposciutissimi, che fortunatamente non si sono curati di noi, e hanno bello e ben terminato col metterci presso a poco alla porta con quella buona dama Hermann che ci aveva condotte in casa loro!

Ste. Per mia fe' ch' essi hanno fatto bene... perchè il tempo cominciava a parermi assai lungo.

Mar. Sì, ora parlate così perchè siamo al vostro fianco, come altre volte, senza altro appoggio che il vostro, e perchè siete forzato a riprenderci.

Ste. Forzato!... è una bella parola!

Mar. Verissima!... e non ci volete più abbracciare sotto pretesto che siamo divenute grandi... come se questo noi lo potessimo impedire... ed ora mi date del voi, a me, la vostra piccola Maria, come per lo addietro quando avevo lacerato il mio libro, o scarabocchiata la mia pagina di calligrafia.

Ste. (*ridendo*) Via, via, non ti accorare... ti parlerò come vorrai.

Mar. Alla buon' ora.

Ste. E t'abbraccerò come per lo passato... (*l'abbraccia sul fronte*)

Mar. Ah! quand' è così, sono felice!

Ste. D'altra parte, tu sei ancora ragazza... mentre che Alice...

Mar. Buono!... ella non conta che un anno più di me!

Ste. Fa lo stesso!... non è più la medesima cosa...

Alice è ragionevole.

Mar. Ah!... ed io non la sono?

Ste. Insomma, è una donna...

Mar. Oh bella! ed io cosa sono?

Ste. (dopo un movimento d'impazienza) Gli è per tutte queste ragioni, vedi, che dopo la morte della povera mia madre, io sentii la necessità di separarci... per qualche tempo... Mio Dio! tu devi comprendere...

Mar. Niente del tutto... lo comprendo che voi ci amate un po' meno che per lo addietro...

Ste. Al contrario, io vi amo assai di più... vi amo troppo... non te, ma tua sorella!

Mar. Grazie per me!

Ste. Io sentiva che fra lei e me i nomi di fratello e sorella diventavano ogni giorno più impossibili...

Mar. Perchè?...

Ste. Perchè io l'amava altrimenti...

Mar. Ah! altrimenti?... e come l'amavate?

Ste. Come? Come? che domando curioso! Tu vuoi sempre che ti si dica tutto!

Mar. Diacine! gli è per saper tutto...

Ste. Come l'amo! lo provo quasi tanto male che bene a trovarmi vicino a lei!

Mar. (da sè) Come io vicino lui...

20 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Ste. Io penso a lei tutto il giorno, e alcune volte ne sogno anche di notte.

Mar. (*ad sè*) Come me...

Ste. Insomma, lo passerei la mia vita a vederla, a udirla!

Mar. (*da sè*) Come me...

Ste. E nonostante, in questa speranza, in questa felicità, vi è qualche volta un sentimento di tristezza, un turbamento, un'agitazione che tu, cara fanciulla, non puoi concepire!

Mar. Diacine! approfondendomi molto la testa, credo bene che arriverò...

Ste. Ma io, ho terminato col rendermene conto!

Mar. Ah!... la è amicizia fraterna!

Ste. No, è amore!...

Mar. Amore! (*da sè*) Ah! mio Dio! ed anch'io è amore!... eccomi tutta tremante!

-Ste. Che dici! (*vuol prenderle la mano; Maria la ritira per un involontario movimento*)
Tu mi rimbrotti ora! rifiuti di darmi la tua mano!

Mar. (*ritornando a lui, ma sempre con un po' di esitanza*) No, no, amico mio... dunque gli è perchè amate così Alice che ci avete allontanate da voi?

Ste. Senza dubbio!

Mar. Quando due oggetti si amano, non vi ha dunque mezzo di rimanere insieme?

Ste. Sì, vi ha un mezzo.

Mar. Quale ?

Ste. Lo dissi ad Alice la vigilla della partenza, e glielo replicherò ancora in tua presenza.

Mar. In mia presenza !... Ah ! tanto meglio !... e poi questo la consolerà forse... ella è sì triste, la mia povera sorella !

Ste. Triste, e perchè ?

Mar. Non so...

Ste. Come, tu, così curiosa ?...

Mar. Ho ben fatto tutto quel che ho potuto io... ma essa non volle dirmi nulla...

Ste. Taci, eccola... Com'è pallida !

Mar. Ella non ci vede...

SCENA V.

Alice e detti.

Ali. (dalla sinistra, sognando, e venendo a sedersi senza vedere Stefano e Maria) Sempre !... sempre quel pensiero !... Egli mi ucciderà !... Ebbene ! che ciò succeda, e subito... lo sono così infelice !... Sì, io vorrei morire !

Mar. e Ste. (assieme) Morire !

Ali. (alzandosi, dopo aver gettato un grido di sorpresa nel vederlo) Ah ! Maria !... Stefano ! eravate qui !... avete inteso ?...

Ste. Ho inteso quel ch'io non voglio credere, Alice.

Mar. E nemmen'io... e nonostante piange come se vi credessi.

Ste. Voi, alla vostra età... già stanca di vivere!

Mar. Ma non sei ritenuta sulla terra dalla tua affezione...

Ali. (*pigliandoli ambedue per la mano*) Perdonò, io vi dimenticava ambedue, miei soli, miei veri amici. Scordavo che la mia morte annienterebbe le vostre due esistenze. Senza di ciò... la vita mi è spaventevole, ed è pur troppo vero ch'io vorrei...

Mar. e Ste. (*assieme*) Ancora!

Ali. Sarebbe questi il solo mezzo forse per sfuggire quella visione terribile che mi ha per sì lungo tempo perseguitata... Anche presentemente... sì, nelle tue braccia, mia buona sorella... (*a Stefano*) E quando la vostra mano preme la mia, amico, quando con voi voglio ridere di mia follia, per essere interamente alla felicità di rivedervi... io non posso... io soffro... io vacillo!... perchè, egli è qui... lui!... ancora! ancora qui!... Stefano, difendetemi! (*si getta nelle braccia di Stefano d'un' aria smarrita*)

Mar. Alice!

Ste. Ritornate in voi, ve ne scongiuro! e ch'io sappia almeno il motivo de' vostri patimenti, de' vostri terrori.

Ali. Il motivo?

Ste. Ah! voglio saperlo!

Mar. Ed io pure.

Ste. Mi rifiutereste?... avreste dei segreti?...

Mar. Per tua sorella?

Ste. Per l'amico di vostro padre... vostro padre a cui avete giurato di credermi sempre, ed obbedirmi come a lui stesso.

Ali. Stefano, io terrò la mia parola, e per voi due, amici miei, io non avrò segreti... Potrebbe darsi forse, che nel manifestarvi la cagione del mio terrore, io giungessi a temerlo meno, e a trionfare finalmente della mia debolezza... Ti rammenti tu, o sorella, quell'incendio in cui corsi rischio di rimaner vittima, la sera stessa del nostro arrivo al castello di vostro zio?

Mar. Sì, me lo ricordo.

Ste. Ed io dunque! quando ricevetti la vostra lettera che mi annunciava il pericolo che incorreste ambedue... ah! ah! solo ricordarmelo, vedete!...

Ali. Come mi sottrassi alla morte!... io nol so... sola in quella cameretta isolata, usurpata da tutte parti dalle fiamme, ero caduta priva di sensi per lo spavento e l'orrore... Quand'io rinvenni in me, in luogo poco lungi dal parco, dove il mio incognito salvatore mi aveva depositata... tutta tremante ancora di spavento... sulle prime non sapevo se ero vivente o morta, se quelle grida confuse e lontane che scrivevano il mio orecchio... se quella luce rossiccia dell'incendio che giungeva sino a me, al-

traverso le foglie degli alberi, appartenesse a questo mondo o all'altro... pertanto mi provai di fare un movimento... Sollevai la testa, e allora...

Ste. Allora?

Ali. Travidi, in piedi, vicino a me, cogli occhi fissi ne' miei... era un uomo? era un demone? lo vedo... io la vedo senza posa quella figura vagamente rischiarata dal lontano splendore delle fiamme... Lo vedo quel sorriso ironico... quegli occhi che mi osservano con un'espressione che mi fa fremere... Mio malgrado, io chino il capo, e voglio evitare quello sguardo... Ei mi perseguita sempre fino al momento che il rumore di una pedata si fa sentire. — Le genti del castello accorrono, e vengono ad affollarsi intorno a me. — Io mi rivolgo per chiedere il loro appoggio contro la visione che mi spaventa... Ell'era scomparsa. Allora io m'accorsi che quell'anello da voi datomi la vigilia della nostra partenza... quel pegno prezioso e sacro della nostra affezione, della mia promessa... quell'anello, io non l'aveva più.

Ste. L'anello di mia madre!

Mar. Povera sorella!

Ali. Gli è da quel giorno in poi ch'io non posso vincere la mia tristezza, che la vita m'è odiosa, e che pare ch'io non m'appartenga più... e ch'io sia eternamente la preda di questo cattivo genio...

Mar. e Ste. Alice!

Ali. Ah! la è follia senza dubbio, è un terribile eccesso di demenza... ma io ho paura! ho sempre paura!

Mar. Paura? e di chi?... d'un sogno!

Ste. (da sè) L'anello di mia madre!

Ali. Un sogno!... e nonostante...

Mar. Nonostante non ti si dà retta... (l'abbraccia)
molto più ch'io sono ansiosa di udir lui!

Ali. Stefano!

Mar. Sì, Stefano, che ora ti rammenterò, come mi ha promesso, quel che ti ha detto la vigilia della nostra partenza, e quel che alla mia volta io brucio dalla voglia di sapere.

Ali. Ah! ciò che m'avete detto, Stefano... la vigilia.

Ste. Un pensiero di mia madre... l'impegno che noi abbiamo preso l'uno verso l'altro il giorno in cui vi ha rimesso quell'anello.. l'avete voi dimenticato?

Ali. No... oh! no, amico mio... Quel progetto l'ultima sua speranza per l'avvenire de' suoi ragazzi... Dio vorrà senza dubbio che un giorno egli s'è compiuto.

Mar. Un giorno? vicinissimo, n'è vero?

Ali. Tacì! (a Stefano) Ma in questo momento io sono ancora così commossa... la vostra amicizia, il sorridere di mia sorella non m'hanno peranco rassicurata pienamente, ed anzi tutto io voglio implorare il soccorso...

Ste. Di chi mai?

Ali. Di colei nella quale la vostra buona madre m'ha sempre consigliata d'aver confidenza, e che, più d'una volta, noi pregammo insieme per voi, Stefano...

Ste. Comprendo.

Mar. Ed io pure.

Ali. Gli è a' piedi de' suoi altari ch'io ritroverò coraggio e confidenza. Ella cancellerà dall'animo mio i terrori che lo assalgono, e, questa sera, Stefano... questa sera noi parleremo ancora del progetto di vostra madre.

Mar. Questa sera... e perchè non lo fate subito?

Ali. Vieni, sorella... A rivederci, mio amico.

Ali. }

Ste. } A rivederci. (*Maria ed Alice partono*)

Mar. }

SCENA VI.

Stefano solo.

Con quale impazienza io aspetterò il suo ritorno. Alla voce di quella cara Maria, io ho respinto i funesti pensieri che avevano gettato nel mio animo la tristezza di Alice e la memoria di mia madre, ed io sono... voglio dedicarmi tutto alla speranza... Questa sera! questa sera! ha

ben detto così... oh! ma è lontana, assai lontana! Che fare sino allora per ingannare, questo tempo che mi sembrerà così lungo? Lavorare! È detta! Proviamoci! (*prende il suo pennello e la tavolozza, poi gli mette lungi*) È impossibile! il mio pensiero è a cento leghe da questa tela... Una volta maritato, mia moglie, la mia Alice sarà qui, sempre vicino a me, quando avrò in mano i miei pennelli... Avrò per stimolante uuo sguardo, una dolce parola... e per ricompensa, un baciol... A questo prezzo sono certo di eseguire dei capi d'opera. (*si batte alla porta di fondo*) Entrate!

SCENA VII.

Stefano e Giorgio.

Gio. (entrando allegro) Ah! ti trovo finalmente...

Buon giorno caro amico!

Ste. Buon giorno, Giorgio! (*si stringono la mano*)

Giungi molto a proposito; perchè se devo dirti

il vero, non sapeva come occupare il tempo.

Gio. Ti annojavi forse? Sono contento di poterti servire di passatempo, se non altro.

Ste. No, aspetto...

Gio. Una donna?

Ste. (sorridente) Hai indovinato.

Gio. Fortunato briccone!... qualche bella cliente

28 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

che, a forza di regalarti i suoi più dolci sguardi da copiare, ha finito col pigliare sul serio la sua parte.

Ste. Non ci sei.

Gio. Andiamo adagio! credi forse tu che io non conosca tutte le risorse della pittura?... arte divina per la quale lo professo la più alta stima... poichè scarabocchio qualche poco anch'io.. E lo sa Dio quanti ritratti ho cominciati nel corso di mia vita!

Ste. Senza terminarne uno solo.

Gio. Lo credo bene... regolarmente, l'avevo bella e finita col modello prima d'aver abbozzato la copia.

Ste. Burlone!

Gio. Ma, dimmi di grazia, la donna che tu aspetti, è una innamorata, n'è vero?

Ste. Taci, taci, Giorgiolo!... egli crede sempre...

Gio. Ah! ci sono... mi ero scordato che da jeri sera in poi ti sei intieramente dedicato alle gioje della famiglia. — È una delle tue sorelle che tu aspetti.

Ste. Le mie sorelle!

Gio. Sì, sì, fui ricevuto stamane, da una giovine persona molto bella, la secondogenita, me lo disse lei... L'altra dormiva ancora... e chi sa? potrebbe darsi che anche in questo istante...

Ste. Eh! no, poichè io l'aspetto.

Gio. Ah! è dessa che tu aspetti!... Ebbene! amico

caro... aspetterò anch'io in tua compagnia...

Tu mi presenterai ad essa... Io ti amo troppo per non amare tutta la tua famiglia.

Ste. (da sè) La mia famiglia!... gli sta a cuore!

Gio. Dirò anzi, che tutti i giovani invitati alle mie nozze devono venir qui a prendermi pel mio ultimo banchetto da celibe...

Ste. Dunque tu ti mariti, decisamente, amico mio.

— Oso finalmente sperare che rinunzierai a questa vita da pazzo e da dissipato.,.

Gio. Bene, benissimo!... Sai che sei bello, sei superbo! Prosegui, tutto mio, prosegui. *(va a staccare i due fioretti)*

Ste. Che fai adesso?

Gio. Continua... tu mi dai la mia lezione di morale, io ti do la mia lezione di scherma... l'ultima! in guardia!

Ste. (pigliando il fioretto) Davvero che sono molto in lena per una spada.

Gio. E credi forse tu ch'io sia in lena da digerirmi morale? ma fa lo stesso... suavia! in guardia! presto! in guardia! *(gli mette in mano un fioretto)*

Ste. Sei malto. *(prende macchinalmente il fioretto e si mette in guardia)*

Gio. (giuocando di scherma) Bene... il pugno sciolto... la punta all'altezza dell'occhio, copriti accuratamente e non scordare le finte!... giovinotto mio! nella scherma, come nella vita

conjugale, sono sempre d'una grande risorsa le linte! *(colpisce Stefano nel petto)* Ma copriti dunque, disgraziato... potrò infilzarti ai primi colpi.

Ste. È vero, sono toccato.

Gio. A morte, caro amico.

Ste. (continuando) E lo confesso, non ho peranco fatto il mio testamento.

Gio. (sempre giocando di scherma) E nemmeno'io... io per altro ho forse avuto torto, alla vigilia di maritarmi... contro di terza!... Perchè finalmente, che cosa è il matrimonio?... Una morte anticipata, o per lo meno un passaggio in un'altra vita.. Finta di quarta!... coll'obbligo di rinunciare totalmente all'antica... doppia cavazione!... Si hanno a fare degli adio, a costituire dei legati... delle restituzioni soprattutto, oh! le restituzioni! difenditil difenditil dunque, caro amico!! ma tu non ti copri abbastanza.

Ste. (fermandosi) Gli è che in simil guisa tu mi stordisci colle tue parole... Tu mi parli di difese, di restituzioni... di testamento.

Gio. Senza dubbio, il mio testamento prima di passare in un'altra vita; e ti so dire che codesto non mancherà di codicilli.. Avevo pur pensato di incaricare te di tutto questo...

Ste. Io?...

Gio. Sì, decisamente, io voglio nominarti mio esecutore testamentario.

Ste. Come? *(cessano dal battersi)*

Gio. Domani parto con mia moglie per l'Italia... Pretendono che l'aria di Leipsick potrebbe essere funesta alla nostra luna di miele, e m'impegnano ad isolarmi da tutte le mie memorie da scapolo.

Ste. Comprendo.

Gio. Ora già da tre o quattro giorni, io sono assalito da una folla di visite, di domande, alle quali è assai importante di soddisfare.

Ste. Dei creditori?

Gio. No... delle creditrici... l'una mi reclama un ritratto, l'altra delle lettere... questa un album popolato da teneri memorie... quella...

Ste. Basta! basta!

Gio. No, che non basta... bisogna che io te li dia tutti questi dettagli: poichè io ho contato su te, caro amico, per operare al mio posto tutte queste restituzioni, riparazioni e consolazioni.

Ste. Tu vuoi riderci *(depongono i loro fioretti)*

Gio. *(cavando fuori di tasca un portafogli)*
Niente affatto! ecco gli oggetti... il tutto è impachettato, indirizzato, suggellato e numerizzato per ordine... tu rimetterai quest'agenda alla duchessa, questo ritratto a Brigida... queste lettere profumate alla giovine sposa del gran consigliere aulico, una bella donnetta,

molto bella che si abbandona ad una prodigiosa consumazione di zampe di mosca... Se tu ami la letteratura, potrai provare la parte di consolatore...

Ste. Io?...

Gio. E perchè no? tu sei giovine... questo rientra nella tua specialità... Ah! ecco qui un cameo che appartiene alla bella baronessa di Kruduer... egli rappresenta due palombi circondati da una catena di fiori, emblema mitologico d'una fedeltà che non esiste più che nella Favola!... questa romanza deve essere restituita alla bella cantatrice italiana, la Giulia... e questo mazzetto di viole appassite alla giovine e sentimentale inglese miss Mary Harford... più, altri piccoli rifiuti, la destinazione dei quali la troverai scritta sull'enveloppe. *(osservando tutti gli oggetti e sospirando)* Addio, mie belle, mie care... addio, a voi, tutte mie pazzie di gioventù... addio, spaventevoli memorie! e chi sa, forse; addio mia felicità!... voi mi bruciate ancora la mano... io vi detesto e vi amo, vi maledico e vi abbraccio un'ultima volta tutte insieme ed in, effigie prima di separarmi da voi... Prendi, mio giovine... prendi tutto... è per la vita, io non vo' più sentirne a parlare. *(consegna il suo portafoglio a Stefano)*

Ste. Ah! ed è questo ciò che tu chiami il tuo testamento?

Gio. Senza dubbio, il testamento di un giovine, sono i suoi addio alle sue innamorate.

Ste. Ma sai tu, amico mio, che qui v'è roba bastante da completare un museo: e che la missione di cui tu m'incarichi mi sembra molto faticosa!

Gio. L'amicizia si misura alla grandezza del sacrificio!

Ste. Almeno, è tutto qui?

Gio. Assolutamente tutto! (come colpito) Ah! eccelluato...

Ste. V'è un'eccezione?...

Gio. Sì, un'ultima follia... ma questa volta, ogni restituzione è impossibile, visto che io ignoro la dimora, la qualità ed anche il nome della persona.

Ste. Davvero?

Gio. È un'avventura che data presso a poco da tre mesi... tu sai, alla fine del mio ultimo viaggio avevo fretta di ritornare a Leipsick... il postiglione amazzò i cavalli... quando tutt'ad un tratto, ad alcuni passi dalla strada, scorgo una vasta abitazione, un castello divorato dalle fiamme.

Ste. Un incendio?

Gio. Io mi slancio dalla mia carrozza... arrivo sul luogo del sinistro, presso di un ala fiancheggiante il castello... Le genti del paese erano

34 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

da un altro lato, occupate a combattere il progredir delle fiamme... Stavo per dirigermi verso loro, quando, al disopra della mia testa, ad una finestra, vedo apparire una donna che indietreggia e cade, rovesciata sotto un turbine di fuoco e di fumo... io dò la scalata... me la piglio fra le braccia... e svevuta me la trasporto poco lungi da quel luogo, sotto gli alberi del parco... e non saprei dargliene ragione, Stefano, ma al sovvenirmene, io non me ne vanto veh! fu una cattiva azione.

Ste. Che dici?

Gio. Come pure, ogni qual volta io fisso il mio sguardo su quest'anello...

Ste. Quest'anello!

Gio. Che io levai dal suo dito e che rassomiglia singolarmente ad una alleanza... to' vedi piuttosto. *(gli stende la mano)*

Ste. (da sè) O cielo! l'anello di mia madre!

Gio. come? che dici?

Ste. (da sè) O mio Dio! mio Dio! tutto il mio avvenire è crollato... tutta la mia vita è distrutta! *(con disperazione osservando Giorgio)* Ed è lui!... lui!

Gio. Ma si può sapere che cos'hai? perchè mi guardi così, mio caro Stefano?

Ste. Giorgio, questa ragazza... tu la sposerai.

Gio. Io!

Ste. Tu la sposerai... io l'esigo... è necessario!

Gio. Sei matto!

Ste. (con forza) Giorgio, tu distruggesti per sempre la felicità di quella ragazza... quella di un fidanzato che non viveva che pel suo amore.

Gio. Ah! ma tu dunque la conosci?

Ste. Sì, la conosco... se la felicità è perduta... rimane l'onore... ed è l'onore che io voglio che tu salvi.

Gio. È impossibile, amico mio... tu lo sai bene, giacchè io mi marito questa sera.

Ste. Con lei, sì... ma non con un'altra.

Gio. Quale interesse?...

Ste. Quale interesse, tu dici? Ma tu dunque non comprendi che questa giovinetta, è quella stessa che io aspetto, che verrà qui or ora?

Gio. O cielo! tua sorella!

Ste. Mia sorella! (da sè) Sì, è d'ora in poi il solo nome che mi sia permesso di darle. (forte) Sì, Giorgio, è un fratello che ti domanda per essa giustizia e riparazione!

Gio. (dopo pausa) Stefano, mio povero amico... io darei la mia vita acciocchè questo avvenimento fatale non avesse avuto luogo... ma io non posso sposarla.

Ste. Non lo puoi!

Gio. Un matrimonio così innoltrato... che deve celebrarsi questa sera... ed il contratto segnato un'ora fa... distruggerlo ora... è impossibile!

Ste. Tu rifiuti?

36 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Gio. Lo abbisogna... (*Stefano va a chiudere col catenaccio la porta di fondo, poi afferra i fioretti e si pone a sbottonarli*)

Gio. Che fai ora?

Ste. Non lo vedi?... tu non avevi per anco finito di darmi la mia ultima lezione di scherma; e tu non vorrai, mio maestro, che la mia educazione sia incompleta.

Gio. Come?

Ste. To'! prendi!... prendi dunque, e difenditi.

Gio. Sei matto!

Ste. In guardia!

Gio. Ma io ti ucciderei, mio povero giovine!

Ste. (*alzando su di lui il fioretto, come per percuoter gli il volto*) Giorgio, vuoi tu costringermi a schiaffeggiarti come un vile?

Gio. Ah! se tu la pigli su questo tuono... (*si mette in guardia*)

Ste. Alla buon'ora! (*si battono*)

Gio. Stefano, il combattimento non è uguale... Ancora una volta, io ti ucciderei.

Ste. Tanto meglio! sarà questo per te un rimorso di più. (*la lizza s' impegna, poi dopo alcuni colpi, si batte alla porta di fondo*)

Alt. (*di dentro*) Stefano! eccoci qui... apriteci!... Stefano! Stefano!

Ste. (*con emozione*) Giorgio, è dessa... è la tua vittima!... per l'ultima volta.. io te ne supplico per lei..

Gio. Per l'ultima volta, lo rifiuto...

Ste. Or bene dunque, che Dio sia giudice tra di noi! *(il duello ricomincia con furore, si sente sempre a battere)*

Ali. *(sempre fuori dalla porta)* Stefano! Stefano! amico mio!

Mar. Apriteci!

Ali. Amico mio, mio fratello, che succede?... Apriteci, apriteci dunque! *(la voce d' Alice si sente sempre nell' interno. I due giovani si battono accanitamente. La tela cala, senza che si possa indovinare quale sarà il risultato del combattimento)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un giardino elegante, due padiglioni, l'uno a dritta l'altro a sinistra. Quest'ultimo sporge un po' sulla scena. Statue, fiori, piante, ecc., ecc.

SCENA PRIMA.

Alice e Maria.

(all'alzarsi della tela, Maria, è seduta a dritta davanti al padiglione, e legge ad alta voce in un piccolo libro. Alice è nell'interno del padiglione, ascolta sua sorella, poi viene in scena e dolcemente va a porsi al fianco di Maria)

Mar. (leggendo) « Il compare e la comare, nel
• presentare a Dio il fanciullo a cui avevano
• dato il loro nome »...

Ali. (toccandole leggermente la spalla) Sei parza Maria? tu ricominci sempre la medesima lettura.

Mar. È per meglio penetrarmi dell'importanza delle mie nuove funzioni. Fra un'ora non sarò io comare?

Ali. (guardando a sinistra verso il padiglione da cui ne è uscita) Infatti... fra un'ora.

Mar. (alzandosi). Grazie alle cure del nostro

caro Stefano, questo chiosco... (*mostra l'esterno*) venne trasformato in cappella per la divota cerimonia... egli si recò a prevenirne il pastore, e, bentosto, questo battesimo, senza posa ritardato già di un anno...

Ali. Povero Stefano!... nulla valse a stancare, distorre quel nobile coraggio?... Egli è fedele alla sventura come altri lo sono alla prosperità.

Mar. Finalmente eccolo diventato, quello che noi avevamo sempre sperato; un'artista di primo ordine, pittore alla moda di tutte le grandi Dame di Vienna, e favorito del principe imperiale... Senza contare che è S. A. che questa mane ne lo ritiene più del consueto... lo sono d'un'impazienza!... ed ecco perchè ridico sempre la mia lettura... (*siede di nuovo e torna a leggere*) « Capitolo IV, articolo I. Il com-
» pare e la comare....? »

Ali. Ancora!

Mar. « Nel presentare a Dio il fanciullo a cui
» avevano dato il loro nome, fanno giuramento
» di proteggerlo e d'educarlo, di vegliare su
» lui per preservarlo dal pericolo e dal dolore,
» consolarlo o difenderlo; in somma, essi de-
» vono uguagliare e alle volte rimpiazzare il
» padre e la madre in tutto il loro amore e
» tutta la loro sollecitudine... » (*interrompen-
dosi e volgendosi a sua sorella che si ap-
poggia sul dorso della sedia*) Ora ti domando

40 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

un po' se lui ed io, piglieremo un impegno simile sul serio, quando si tratta di tua figlia?

Ali. Mia cara Maria!...

Mar. (*ripigliando la sua lettura*) « Articolo II... » Ah! ah! per esempio, ecco qui un bizzarro articolo che io non amo, e che non posso capire.

Ali. Quale?

Mar. « Articolo II. È vietato ad un compare lo » sposare la sua comare... » Perchè ciò? lo sai tu?

Ali. Non più di te!

Mar. Bisognerà che lo domandi a Stefano! (*alzandosi vivamente*) Ah! è desso! No!... mi sono ingannata!... Ah! non ne posso più, e vado a spiare il suo ritorno in quel padiglione, vicino al boschetto di mia figlioccia... sai tu ch'ella mi conosce già quasi come sua madre... ed ho anzi un vantaggio su di te... io la diverto... mentre che tu...

Ali. (*stendendole la mano con tristezza*) È vero! tu sei felice, Maria!

Mar. Felice!... no, poichè ti vedo soffrire... Solamente, vicino a te mi sforzo a sembrarla molto, affinchè tu lo sia un poco.

Ali. Buona sorella! (*Maria entra nel padiglione a sinistra*)

SCENAI II.

Alice sola.

Con una sorella come questa, un amico come Stefano, non devo io credermi scevra dall'afflizione anco la più leggera?... Ed invece... o mie memorie!... Io men ritornava ilare e festosa con Maria, chiamava Stefano per annunziargli che la preghiera aveva dissipato tutti i miei terrori... io lo chiamava, battendo all'uscio della nostra modesta abitazione.. ella rimaneva chiusa, e senza risposta... null'altro che un fragore di spade e delle grida di furore!... poi un ultimo grido si fece sentire, terribile, lacerante!... la porta si apre, mi slancio, e vedo, riconosco, pallido, inanimato... quella figura che poco prima mi era paruta così spaventevole... che mi sembrava quella d'un cattivo genio avvitichialo alla mia perdita... Il giudizio di Dio era pronunziato... la mano di Stefano aveva fatto giustizia!... io era vendicata!... a qual prezzo!... Giorgio di Saldorf spira nelle braccia de' suoi amici... essi lo circondano esclamando ch'egli è ferito mortalmente, che il suo cuore ha cessato di battere, che Stefano non è più in sicurezza a Leipsick!... Fuggite! fuggite, gli gridon essi, o voi siete perduto! Ed io, trascinata da lui, mi sbarazzo un momento dalle sue braccia,

e mio malgrado, ritorno su miei passi per gettare un ultimo sguardo su colui che non è più... e allora... allora... provo in tutto il mio essere un'incognita sensazione, indescrivibile... il mio cuore trasale con violenza... ei vuol scoppiare e lacerarmi il petto... e pertanto non sono più io che trema e freme così... no... si è manifestato in me un'esistenza che non è la mia e che n'è d'or innanzi inseparabile!.. Ho compreso finalmente la causa del mio spavento, de' miei terrori!... Io sono madre!... ed io non domando a Dio che di aggiungere due vittime a quella che spirò sotto agli stessi miei occhi... *(cade annichilita su di una sedia da giardino. Pausa, poi ripiglia lentamente)* Il cielo non ha esaudito il voto della mia disperazione... Ei m'ha condannata a vivere... Le preghiere di Stefano, le lagrime di mia sorella... erano ordini... Io obbediva...

SCENA III.

Alice e Stefano dal fondo.

Ali. ...E finalmente siamo venuti a stabilirci a Vienna, dove il rumore di quella morte ci venne confermato... dove si ignora le nostre sventure... e qui, nonostante, la calunnia viene a perseguitarmi sotto la culla di mia figlia!

Ste. *(che è venuto in iscena, ed è rimasto sul*

fondo osservando Alice, che non lo ha veduto, tiene fra le mani una lettera che avrà strofinata con collera; alle ultime parole di Alice viene precipitosamente vicino a lei)
La calunnia!...

Ali. (alzandosi) Stefano!

Ste. La calunnia! Son essi dunque giunti sino a voi, questi miserabili discorsi?...

Ali. Non vi inquietate per ciò, amico mio... Mio Dio, ordinariamente, io non ci bado molto, ve lo assicuro... N'è causa questo cielo così nebbioso che mi rende triste e melanconica come lui... ma il primo raggio di sole mi rasserenerà tosto.

Ste. Oh! m'è noto che non amate piangere in presenza di testimonj...

Ali. Che dite Stefano! Forse che io piango?

Ste. Presso a poco tutti i giorni... Simili cose non ponno sfuggire ad un pittore di ritratti, che ha l'abitudine d'osservare scrupolosamente le fisionomie.

Ali. Ebbene, quando ciò fosse!... voi non ci potete nulla, mio povero Stefano!

Ste. Al contrario... ed è questo ch'io venivo a dirvi.

Ali. Come?

Ste. Bisogna che questa posizione finisca, mia cara Alice... è necessario per voi, per me, per tutti infine!

44 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Ali. Per voi?

Ste. Mio Dio, sì... ci va del mio avvenire, della mia fortuna che è la vostra, di voi, della nostra cara Maria... (*mostrando, il padiglione di sinistra*) e di quella povera innocente creatura!

Ali. Ma, e come, mio Dio?

Ste. Questi discorsi, questi sospetti non sono rimasti per lungo tempo nel circolo del nostro vicinato... essi si sono sparsi per la città, e dalla città giunsero persino alla corte!

Ali. Cielo!

Ste. Ah! per mia fe' che sono molto carini, in questa corte imperiale, che è, come si sa, l'anticamera dei buoni costumi ed il modello di tutte le virtù... Ma, cosa volete? egli è così che va il mondo... sono i malvagi che predicano la religione, ed i rodomonti che vantano la morale! Se n'immischia persino il principe, come se io non sapessi a che attenermi sul di lui conto; io che feci per lui i ritratti di tre dame d'onore di sua moglie, senza contare quelle che restano ancora a dipingere.

Ali. Il principe! Che v'ha egli detto?

Ste. Ha fatto ancor meglio che di parlarmi... mi ha scritto... le parole volano, come si dice, ma le lettere restano... a meno che non le si perda... ed io mi curo poco di smarrire la sua!

Ali. Questa lettera, Stefano?

Ste. Questa lettera... (*consegnandogliela*) Non abbisogna che una situazione come la nostra perch'io mi rassegni ad imporvene la lettura... Leggete, ma leggete a voce bassa, Alice, poichè il vostro cuore dovrà sollevarsi come il mio di onta e di sdegno.

Ali. (*leggendo la lettera*). « Mio caro Muller, »
 » mio amico... io vi conservo questo titolo che »
 » voi potete ancora giustificare... Da lungo tempo »
 » io voleva parlarvi d'una cosa che mi affligge, »
 » che preoccupa in una maniera spiacente tutti »
 » quelli che mi avvicinano... Voi indovinate che »
 » si tratta della vostra posizione presso quella »
 » giovine madre e di suo figlio... Questa po- »
 » sizione deve mutare di carattere, affinchè io »
 » vi conservi la mia stima ed il mio favore... »
 » Primieramente, voi eviterete, non ne dubito, »
 » lo scandalo di questo battesimo che doveva »
 » celebrarsi quest'oggi... Non è a voi che si »
 » spetta di presentare a Dio quel fanciullo... »
 » m'offro io stesso a farlo, l'indomani del giorno »
 » in cui, riparando i vostri torti verso sua ma- »
 » dre, voi avrete presentato vostra moglie al- »
 » l'una delle mie conversazioni »...

Ste. Ipocrita!

Ali (*avvicinandosi vivamente a lui*) E voi non vi siete ribellato a questa lettura?... e non vi portaste a casa del principe per dirgli...

Ste. Sì, davvero, ci sono andato...

Ali. Ebbene?

Ste. Ebbene, S. A. serenissima mi fece chiudere la sua porta. ed un'imbecille di ciambellano, uno di quelli a cui ho dipinto ultimamente la moglie per conto di monsignore, mi disse con un'aria alquanto minacciosa: « Mio caro signor Muller, da alcuni giorni il principe ha in orrore i colibatarj, e non vuol più ammettere nel suo palazzo che uomini maritati... colle loro mogli, ben inteso!... » ed egli, ciò dicendomi, rideva!... rideva quel... buon ciambellano... non vi è nulla di più bestia quanto un ciambellano!

Ali. Ma questa è un'infamia!... Non v'ha dunque alcun mezzo di respingere, di confondere la calunnia?

Ste. Nessuno... cioè no, mi sbaglio, ve n'ha uno...

Ali. E quale?...

Ste. Diacine! quello di seguire il consiglio del principe, o piuttosto di fare la sua volontà. (*Maria ritorna a sinistra sul limitare del padiglione, ella sembra ilare nel sentire Stefano.*)

Ali. La sua volontà!

Ste. E non è solamente la sua, Alice... Dovreste ricordarvi che era anche per lo addietro quella di mia madre!

Ali. Vostra madre!

SCENA IV.

Maria e detti.

Ste. (scorgendola) Ah! chiedetelo piuttosto a Maria!

Mar. Che c'è?

Ste. Tu pure lo sai! Bisognò bene soddisfare finalmente la tua curiosità, e farti conoscere l'ultima volontà di mia madre.

Mar. Sì, me la ricordo... un progetto di matrimonio tra voi e mia sorella.

Ste. Precisamente.

Mar. (da sè). Cielo!... egli vi pensa sempre!

Ali. (con spavento) Un matrimonio!

Ste. Dimodochè per porre termine a questi ingiuriosi clamori che ci accusano tutti, per rendervi infine il riposo e l'onore, è questi il solo mezzo possibile... Domandatelo a Maria... tu mi capisci, n'è vero?...

Mar. Senza dubbio... io capisco...

Ste. E voi, Alice?

Ali. Io!

Ste. Pensate che noi potremo essere tutti felici!

Ali. Felici!...

Ste. Domandatelo a Maria... ma parla dunque, tu... parla dunque... hai perduto la favella...

Mar. (prestissimo) Sì, sì, noi saremmo tutti felici!

Ali. Perdonatemi, Stefano!... ma una simile pro-

48 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

posizione, inaspettata oggi giorno... questo richiamo ad antichi progetti che io aveva creduto per sempre abbandonati, viene a sorprendermi così bruscamente nel mezzo di mia tristezza...

Ste. Che avete bisogno di rifletterci... Sia bene, Alice, io vi lascio, e attendo qui la vostra risposta... *(addita il padiglione opposto a quello da cui sono uscite le donne)* Maria, difendi la mia causa.

Mar. Io!

Ste. Te ne prego. Io conto su di te! *(entra a dritta, raccomandandosi col gesto e collo sguardo a Maria)*

SCENA V.

Alice e Maria.

Mar. *(da sè)* Perorare la sua causa... che io sappia non ho mai avuto eloquenza... e poi, io manco di convinzione... È bensì vero che un avvocato può uniformarsene...

Ali. Maria, mia buona sorella, che ne dici? Che devo io fare?

Mar. Diacine! io ti farò la stessa domanda... Che ne pensi tu? M'è paruto che tu trenassi a questa idea di matrimonio... mi son'io ingannata?

Ali. No, a te, posso confessarlo, mia buona Maria... io non ho atteso sino a questo giorno per ricordarmi...

Mar. Ah! tu ci pensavi?

Ali. Senza dubbio... Povero Stefano! i suoi sguardi, la sua ritenutezza non me lo ricordava essa incessantemente?

Mar. È vero! anch'io l'ho pur troppo rimarcato... Ma io credeva che tu non te ne accorgessi e ti trovava molto indifferente, o molto cieca!

Ali. Ho, visto tutto!

Mar. E, dimmi un po': l'ami tu?

Ali. Non gli devo forse la riconoscenza, l'ossequio di tutta la mia vita?

Mar. Alice, non è questo che io t'ho domandato... l'ami tu?

Ali. Ebbene! lo ho per lui un'affezione simile a quella che ho per te.

Mar. Ah! ed è qui tutto?

Ali. Tutto!

Mar. (da sè) Mentre che io... Ma non è di me che si tratta ora... pavoriamo!

Ali. Che dici!

Mar. Dico che tu devi sposarlo...

Ali. Maria!

Mar. E che un'amicizia così sincera come la tua basterà per renderlo felice.

Ali. La mia amicizia non dee imporgli la divisione delle mie miserie! io non lo voglio... e d'altra parte altri pensieri non devono essi per sempre separarci?

Mar. Quali?

F. 562. *Il Testamento di un Giorine.* A

30- IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Ali. Qui... la culla di un ragazzo! A Leipsick,
la tomba di suo padre.

Mar. Suo padre!!

Ali. Dimmi!... tu non ti rammenti di quell'infelice?...

Mar. Il signor di Saldorf!... ma sì... non l'ho io
veduto due volte in un sol giorno... la prima,
ero sola, e l'ho ricevuto nell'assenza di Stefa-
no, durante il tuo sonno... la seconda quando
ritornava con te... e quel duello era finito.

Ali. Ma i suoi lineamenti han dovuto cancellarsi
dalla tua memoria?

Mar. Oh no!... d'altra parte, io ne ho la copia...

Ali. Dove?

Mar. (*mostrando il padiglione a sinistra*) Là.

Ali. Non è vero?

Mar. A segno tale che di tempo in tempo ciò
mi incute timore.

Ali. Come a me.

Mar. (*forzandosi di ridere*) Non però in guisa
da impedirmi ch'io abbracci la mia figlioccia.

Ali. Ebbene... io alle volte, nel momento d'ab-
bracciare mia figlia, m'arresto, e m'allontano da
lei con terrore.

Mar. Oh! che mi dici mai... è impossibile!

Ali. (*pigliandole vivamente la mano*) Vedi, Ma-
ria!... v'hanno cose tali che una donna non
può confidare che ad una donna, una sorella
ad una sorella . . . quando io cerco di leg-
germi nell'animo, non vi trovo che turbolenza

e confusione. (*mostrando il padiglione a sinistra*) Gli è là ch'è rinchiusa l'ultima speranza della mia vita . . . io vi entro incessantemente, perchè una madre, vedi, non può starsene a lungo dal contemplare il suo figlio... ed incessantemente io lo fuggo piangendo; perchè è lui, sempre lui che io credo rivedere... quel dolce volto mi attira e mi respinge in una volta., ed ogni giorno che scorre, dando più vivacità a questo sguardo, più espressione a questo sorriso, ogni giorno aumenta vieppiù quella rassomiglianza... e questa rassomiglianza mi uccide... poichè io ho paura di non amar più mia figlia, e ciò è orribile!... di riportare un giorno su lei una parte dell'odio che aveva meritato suo padre.

Mar. Oh! l'inganni, Alice... tu riferisci al contrario sulla memoria del signor de Saldorf, un pensiero di clemenza ispiratoti da tua figlia... e nel fondo dell'anima, è a lei, sempre a lei che tu realmente devi pensare!

Ali. Sì, dici bene! hai ragione, mia cara Maria, a essa sola!

Mar. Ebbene! Poc'anzi io ti parlavo in favore di Stefano solo per mantenergli la mia parola, o senza esserne ben convinta... Ora io lo sono... (*mostrando a sinistra*) È stata lei, mi capisci? è la mia figlioccia che m'ha deciso...

Ali. Ah! parla dunque!

Mar. Tu vuoi che un giorno ella sia felice?

52 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Ali. Se lo voglio!...

Mar. Per far ciò, tu gli celerai perfino la conoscenza delle tue sventure.

Ali. Te lo prometto.

Mar. Questo nome di signor di Saldorf non sarà mai proferito innanzi a lei?

Ali. Giammai.

Mar. Non è tutto... quando un amico, un uomo di cuore, forte di sua coscienza contro i pregiudizii del mondo, volesse assicurare a quella creatura un nome ed un avvenire, tu non hai il dritto di privarnela co' tuoi rifiuti.

Ali. Dimodochè tu mi consigli?...

Mar. Io te ne prego, o piuttosto... te lo ripeto ancora, non son io, è dessa che te ne scongiura.

Ali. Mia figlia!... Dio allora lo vuole!... ed io sono pronta ad obbedire... (*mostrando il padiglione a dritta dov' è entrato Stefano*) Va da Stefano a palesargli il tutto.

Mar. Oh! ch'io vadi?...

Ali. Che ti arresta?

Mar. Nulla, ma potrebbe darsi ch'egli fosse più contento che ci andassi tu!

Ali. Ma... fa ciò che ti dissi... va.

Mar. (*da sè*) Orsù, ho guadagnata la sua causa, la sua... di lui... la mia era perduta già da lungo tempo.

Ali. E così!

Mar. Vado, vado, e qui te lo conduco. *(si dirige verso il padiglione a dritta. Suono di campanella interna. Un domestico entra dal fondo con una carta in mano)*

SCENA VI.

Un domestico e dette.

Dom. *(salutando e presentando la carta)* Un forastiere domanda di vedere il signor Muller...

Mar. *(fermandosi)* Un forastiere!

Ali. In questo momento... credo non sia possibile.

Dom. Lo dissi ancor io... ma quel signore ha insistito... Un amico intimo, a quel che mi sembra. . Egli è giunto con tutti i suoi equipaggi... egli viene, a quanto dice, ad alloggiare in casa del padrone.

Ali. Che significa?...

Mar. Ditemi quella carta... vado a consegnarla al mio tutore.

Ali. E pregatelo d' aspettare. *(il domestico parte dal fondo)*

Mar. *(osservando macchinalmente sul biglietto)*
O mio Dio!

Ali. Che hai Maria?

Mar. *(rileggendo con stupore)* Questo viglietto!.. Oh! io ho letto male senza dubbio... Ma no... no... è questo... è ben questo!... prendi; osserva, sorella mia! *(consegna la carta ad Alice. In*

54 IL TESTAMENTO DI UN GIOVIOE

questo momento il forastiero col domestico, che vuol impedirgli d'entrare nel giardino, si scorgono sul fondo. Questo forastiero è Giorgio di Saldorf)

SCENA VII.

Alice, Maria, Giorgio, poi Stefano.

Gio. No, giovinotto mio, lo non aspetterò da vantaggio... voglio vederlo subito, all'istante. (la voce di Saldorf ha dapprima colpito le due donne; poi Maria ha indietreggiato con spavento sino sul proscenio. Al contrario. Alice, come attratta irresistibilmente dalla voce e dai tratti di Giorgio, si è portata verso lui, lo fissa, e si getta all'indietro gettando un grido di terrore. Questo grido è fatto pur anco da Maria, ma meno articolato. Ambedue rimangono immobili, gli occhi sempre fissi su di Giorgio)

Gio. (guardando dapprima Alice) È dessa! (Stefano viene dalla dritta, attirato dalle grida delle due donne)

Ste. Giorgio!

Gio. (camminando verso lui) Stefano... mio vecchio camerata! (Stefano indietreggia suo malgrado di un passo)

Gio. Ah!... è giusto!... doveva prepararmi... la mia vista produce su tutti quest'effetto!... Un

morlo risuscitato! (*Maria, sempre tremante si è avvicinata a sua sorella che non cessa dal guardare Giorgio*)

Ste. Giorgio di Saldorf, vivo!

Gio. Vivo, molto vivo, vivissimo!... (*declamando*)

« Le persone che voi uccidete si portano a meraviglia »: Come dice non so più qual poeta francese... E così! dubiti ancora?... avvicinati, e stringi questa mano, io ti proverò che è sempre quella d'un amico... (*egli guarda Alice*)

Ste. Ma questo rumore della vostra morte sparsa dalla voce pubblica e dai giornali?...

Gio. Una menzogna, un' astuzia di guerra de' miei amici, riguardo alla polizia... del resto, s'io non era morto... valeva come se lo fossi... Caro amico, i miei complimenti! (*facendo un gesto di scherma*) Tu progredisce!... tu fai onore al tuo maestro d'armi. Mi necessitarono sei mesi per ristabilirmi della lezione... che io ti aveva data...

Ali. (*di tempo in tempo osserva Giorgio in iscena, e la fanciulla nel padiglione a sinistra, senza muoversi dal posto; finalmente i suoi occhi si fissano sul giovinotto; essa lo guarda, essa lo ascolta colla più profonda attenzione come per assicurarsi ch'egli vive ancora*) Non è un sogno... un eccesso di delirio... egli è qui! dinanzi a me! è lui, mio Dio, è lui!

Gio. (dominato dagli sguardi d' Alice e cadendo ginocchioni) Io, uno sventurato! un colpevole alquanto pentito, pel quale il dovere diviene oggi una felicità...

Tutti Il dovere!

Gio. (rialzandosi) Stefano, il più inerte peccatore finisce per convertirsi... specialmente quando per corso di sei mesi egli ha avuto la morte dinanzi a' suoi occhi... Quell' atto di giustizia ed onore ch' io ti rifiutai allorquando tu l'esigevi colla spada alla mano, io vengo liberamente e volenteroso ad offrirtene il compimento... vengo a chiederti in moglie tua sorella.

Ste. (da sè) Mia sorella! ancora questo nome!

Gio. Ebbene Stefano?

Mar. (piano ad Alice) E così, Alice? *(Alice non risponde nulla, gli stringe la mano, mostrandogli coll' occhio il padiglione a sinistra)*

Ste. (pigliando Giorgio a parte) Ma io mi ricordo che tu stavi per maritarti allorquando...

Gio. (piano) Silenzio! non parliamo di ciò!... la mia futura impaziente di trascorrere i lembi del celibato nel paradiso dell' imeneo, non si è data la pena d' aspettarmi... ella si maritò senza di me... con uno de' miei amici... santa amicizia!... Insomma, che mi rispondi?

Ste. È dessa, è Alice che deciderà!

Gio. (piano) Ah! ella si chiama Alice!... bel nome!...

e la ragazza... bellissima sì davvero, io sono più felice che saggio... avrei meritato ch'ella fosse brutta, deforme, gobba, storpia... (*si china davanti ad Alice e gli dice*) Attendo con impazienza ed imploro la vostra risposta.

Ali. (senza guardarlo, e collocandosi nel mezzo, tra Giorgio e Stefano) Stefano, rendetene subito avisato il pastore, e pregate alcuni amici diservirci da testimonj. Questo matrimonio deve aver luogo quest'oggi stesso.

Ste. Gio. e Mar. Quest'oggi!

Ste. Nonostante, Alice...

Ali. (guardandolo espressivamente) Io conto su di voi, amico mio... mio fratello...

Ste. (chinandosi) Ah! avete ragione... obbedisco... farò il mio dovere.

Mar. (da sè) Povero Stefano!... Fa lo stesso, io non ne presentisco male di questo nuovo matrimonio. (*ad un nuovo gesto d' Alice, Maria dà la mano a Stefano e parte con lui dal fondo. Giorgio gli accompagna sino all'uscita. Alice rimane sul proscenio*)

SCENA VIII.

Giorgio ed Alice.

Gio. Povero giovine! non m'è parso molto meravigliato della mia risurrezione... e non si rallegra nè punto nè poco di vedermi entrare nella sua famiglia... comprendo il motivo... egli

ha una così cattiva opinione di me... Ma voi, madama... potrei io mai umiliarmi abbastanza d'innanzi a voi, e troverò parole che valgano ad esprimervi la mia riconoscenza, il mio pentimento... e soprattutto la mia felicità?

Ali. Signore... vogliate farmi l'onore di trattarmi sul serio.

Gio. Ma, vi assicuro, madama, che io non sono mai stato più serio... La mia conversione è reale, irrevocabile, e veramente io non vi ho gran merito, dappoichè vi ho veduta... così pure, io vi giuro...

Ali. Di grazia!... dispensatevi dal farmi dei giuramenti, io non ve ne domando.

Gio. Capisco, vi abbisogna una prova per decidervi ad accordarmi intieramente la mia grazia... Or bene! io la meriterò... saprò riguadagnare l'amicizia di Stefano, e meglio ancora... la vostra?... chi sa?... un giorno, forse, tocca dal mio pentimento, dal mio amore... (*s'avvicina e vuol prenderle la mano*)

Ali. (*allontanandosi con spavento*) Giammai! signore!

Gio. Che avete voi detto?

Ali. No, giammai! io sarò vostra moglie, poichè da voi non ho più scelta che tra la vergogna e l'infelicità... Ma tra voi e me v'hanno parole che non devono essere pronunziate.

Gio. Madama!

Ali. Nè amore, nè amicizia... è impossibile!

Gio. Impossibile!... e nulla di meno qui... poc'anzi... voi avete accettata la mia mano, senza esitare, ed io l'ho ben veduto, malgrado la volontà di Stefano... debbo io credere che questo matrimonio...

Ali. Questo matrimonio!... se ho potuto acconsentirvi, s'io non ho preferito mille volte la morte, se mi sono condannata a vivere, non è per me, signore, è... è per lei!... (*così dicendo, va ad aprire la porta del padiglione a sinistra*)

Gio. Per lei... chi dunque? .. (*entra vivamente nel padiglione*)

Ali. Ah! allontaniamoci... la sua vista mi spaventa ancor più che non lo fecero le mie memorie, e poi ora io non oserei più gettare lo sguardo su di mia figlia. (*parte dal fondo. Nel medesimo istante si sente Giorgio gettare un grido nel padiglione a sinistra; poi riappare sulla soglia del medesimo*)

SCENA IX.

Giorgio solo.

Un figlio!.. un figlio!... una piccola fanciulla, bella, bella come un angelo. (*entra nel giardino che percorre in lungo ed in largo ridendo e piangendo come un pazzo, ed in*

60. IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

un'estrema agitazione) E curiosa!.. Io, lo scettico, l'incredulo, io, che mi sono burlato sì sovente delle affezioni, delle virtù di famiglia, ha bastato la vista d'un ragazzo per rinnovarmi il cuore come al più candido dei borghigiani, ed ho pianto, lo credo... Sì, piango ancora... Suvvia! è ciò possibile?... Se mi vedessero!.. Ah! per mia fè, vergogna, vattene a spasso!.. Queste lagrime, io non le ritengo più!.. non voglio più ritenerle... (*si volge verso la soglia della porta e manda dei baci alla fanciulla*) Gli è che essa mi ha tese le sue due belle manine sorridendomi con una cert'aria quasi dicesse: « io ti conosco: » come se una voce segreta gli avesse detto: « Vedi questo cattivo soggetto, egli è tuo padre!.. » (*ridendo e piangendo*) Mia figlia! mia figlia! quanto ti amerò!.. e tua madre! tua madre!.. Ah! mio Dio! me ne sovveno: nè amore, nè amicizia!.. ma un simile avvenire è l'inferno!.. Ma no, no... Io lo spero più che mai, ora madama... io trionferò de' vostri disprezzi, del vostr'odio... V'ha fra di noi un punto di riunione, la culla di nostra figlia. La figlia nostra è il vincolo che deve riunirci ambedue, e renderci eternamente inseparabili... Sì, riacquistarmi il cuore di mia moglie... di mia moglie, buona, saggia, onesta... di mia moglie... più bella mille volte che tutte le donne di questa terra... Ecco un'intra-

ATTO SECONDO

41

presa gloriosa e degna di me. Ma prima, ch'io la riveda, che l'abbracci di nuovo, quella povera fanciulla a cui devo le prime lagrime di felicità che io abbia versato in tutta la mia vita. Io ritorno vicino a lei... e vedremo, madama, vedremo se voi mi ripeterete ancora: È impossibile! quand'io avrò trovato delle ispirazioni e dell'eloqueza vicino alla culla di mia figlia! Lo vedremo! *(rientra ancora nel padiglione a sinistra, e chiude dietro di sè la porta. Stefano appare sul fondo del teatro, egli è seguito da Alice, ed ambedue danno a divedere il seguito di un colloquio animatissimo)*

SCENA X.

Alice e Stefano.

Ste. Alice... tutto è pronto... fra poco egli sarà vostro sposo... ed io, vi fuggirò...

Ali. Voi, Stefano!... voi partire, abbandonarmi... Ah! io ve ne supplico!...

Ste. Avrò la forza di condurvi, di accompagnarvi colla mia mano sino all'altare... d'assistere a questo matrimonio fatale... ma dopo... starmene vicino a voi in questa casa... io non lo posso... no, vi amo troppo per far ciò.

Ali. Stefano!

Ste. Ah! non come fratello!... Questo nome, dopo

il suo ritorno, questo nome mi dispera; mi irrita: mi cagiona la febbre... non lo voglio!... Maledetto Saldorf! è il mio cattivo genio!... è un demone alzato contro di me. Or sono dieciotto mesi, a Leipsick, stavo per sposarvi... egli mi presenta quest'anello, la di cui vista soltanto mi prova che quest'oggi è impossibile... chiamo un sacerdote per unirvi, ed egli ritorna ancora!... egli! Egli ritorna... dall'altro mondo... dall'inferno, io credo, per collocarsi tra di noi; e voi mi ordinate di preparare il tutto pel vostro matrimonio... lo lo feci... cosicchè voi potete capire, Alice, che io ho perduto tutto il mio coraggio!

Ali. Del coraggio! eh! a me non mi abbisogna... Amico mio, per pietà... non accrescite ancora il mio dolore nel lasciarvi vedere tutto il vostro!

Ste. Il tempo cancellerà le vostre sventure... voi sarete confessa di Saldorf!... ed egli!...

Ali. Stefano!... s'addice a voi lo bestarmi così crudelmente? voi, mio amico... perdono, volevo dire ancora: Mio fratello... non si può smettere in un sol giorno l'abitudine di tutta la vita... Ma non invidiate, soprattutto, non invidiate il destino del signor di Saldorf!... Ah! come il vostro posto nel mio animo sarebbe differente dal suo!... La sua vista m'agghiaccia il cuore... essa è per me il più orribile dei supplizi!

Ste. (*passeggiando con agitazione e volgendosi macchinamente verso il padiglione dove è entrato Giorgio*) Demonio! va! egli cagiona qui l'infelicità di tutti... ed io nulla posso per impedirne... nulla!... ho dunque ragione di partire!

Ali. Ma, dove andrete?

Ste. Che so io? ho i miei pennelli, e, con essi, troverò dovunque da vivere.

Ali. Ebbene! separato da me, ma dimenticato giammai, voi serberete una memoria, n'è vero, una memoria per la povera Alice, che, ne'suoi giorni d'afflizione, rivolgerà a voi il suo pensiero, che non cesserà, amico mio, di pensare a voi, di amarvi, e di benedirvi.

Ste. Alice, io non ho bisogno di promettervelo... io non posso dimenticarvi...

SCENA XI.

Maria, poi Giorgio e detti.

Mar. (*viene, correndo dal fondo del teatro*

Sorella mia! sorella mia! tutto è all'ordine... ed il pastore ci attende.

Ste. Di già?

Mar. I nostri amici sono giunti, e domandano il futuro.

Ali. } (insieme) Il futuro!... (a queste parole Gio-
Ste. }
gio è riapparso sulla soglia del padiglione.
Egli è pallidissimo ed è profondamente com-
mosso)

Gio. (avanzandosi verso gli altri personaggi, e collocandosi fra Alice e Stefano) Il futuro! eccolo! (grido di sorpresa di Stefano e delle due donne. Giorgio ripiglia, dopo una breve pausa) Stefano, date dunque mano alla sposa. È tuo dritto, è tuo dovere.

Ali. (da sè, guardando Giorgio) Com'è pallido! Egli ha udito tutto!

Gio. (da sè gettando il suo sguardo ora su di Alice ora su Stefano) Egli disse il vero!... Quivi io faccio l'infelicità di tutti?... (andando a Maria e stendendole la mano, affettando molta ilarità) Parliamo! Parliamo! quest'oggi è il più bel giorno della mia vita. (le due copie s'incamminano verso il fondo. La tela cula)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Salone elegante. Porta d'entrata nel fondo. Una porta a dritta; dall'altra parte un camino; diverse finestre, sul davanti del teatro, a dritta, un piccolo tavolino d'un sol piede; a sinistra una tavola.

SCENA PRIMA.

Stefano solo, entrando dal fondo, ed osservando intorno a lui con emozione.

Non la vedrò più!... Ho potuto evadermi prima che terminasse la cerimonia... soffocava!... ed avevo fretta di gettare lungi da me questo personaggio odioso di fratello e di tutore!... Grazie a Dio, ora io sono libero!... sì, libero di fuggirla per sempre, di dire addio a questa dimora che doveva pur essere la mia, la nostra!... insensato ch'io era!... (*volgendosi verso la porta a dritta, ed osservando*) Quando aveva incessantemente sotto gli occhi quel fanciullo, poteva io concepire di tali speranze!... Il cielo è giusto, ed io devo benedirlo nella mia miseria; almeno non ho a rimproverarmi la morte del mio antico camerata, e tu, povera ragazza, non ti ho fatto orfanella. (*va ad una delle finestre ad osservare*) Eccoli che escono dalla cappella... Proteggetela, mio Dio! sostenetela sempre quand'io sarò lungi da lei, e, ve ne supplico, per accrescere la sua parte di fe-
F. 562. *Il Testamento di un Giovine.* 5

licità, dategli la mia. Suvvia!... tutto è fatto, essi vengono... ed io... io... io soffro troppo a rimaner qui... Partiamo! partiamo! (*corre verso la porta di fondo: Maria entra pure correndo, e si trova faccia a faccia con lui. Stefano indietreggia*) Ah! Maria!

SCENA II.

Stefano e Maria.

Mar. Dove correte, mio caro tutore?

Ste. Io?... io volevo...

Mar. Volevate lasciarci!... Oh! lo so bene, lo diceste a mia sorella!... Lasciarci!... ed avete potuto credere che io lo soffrirei!

Ste. Ma è necessario.

Mar. Ma no...

Ste. Ma sì.

Mar. Giamaì.

Ste. È necessario, ti dico! non sono io costretto a ricominciare la mia vita?

Mar. Solo?

Ste. Senza dubbio! Per me, non v'ha più nulla al mondo.

Mar. Nulla!... Grazie, mio tutore... Dunque io non sono nulla per voi? nulla!...

Ste. Tu!... è vero!... povera ragazza! nel mio dolore... io non pensava a lei!... la dimenticavo!

Mar. E non pertanto mi sembra che voi dobbiate essere per me, quel che siete per mia sorella!

Ste. Certamente!... infatti, io non posso abbandonarti.

Mar. Lo credo bene io.

Ste. E nondimeno, bisogna che io parli... Come

fare per assicurare la tua sorte, il tuo avvenire?

Mar. Sì, come fare per improvvisar ciò prima della vostra partenza?

Ste. Il vero mezzo, il solo d'assicurare l'avvenire di una giovinetta... è di maritarla.

Mar. A meno di farla monaca.

Ste. Ah! che mi dici!

Mar. E poi anche per far ciò v'abbisognerebbe della vocazione, ed io non ne ho nulla affatto.

Ste. Ma gli è il tempo che mi manca per trovarti un marito.

Mar. Chi sa?... Cercando insieme forse...

Ste. Ah! tu credi?... Ebbene! vediamo... cerchiamo!

Mar. Così è... cerchiamo!

Ste. (dopo un momento di pausa) Hai trovato?

Mar. Cerco... cerco... ma cercate anche voi! (guardando Stefano colla coda dell'occhio e in un modo malizioso)

Ste. Che ne dici di Fritz, il migliore de'miei allievi?

Mar. Vi pensate?... è troppo brutto.

Ste. E Warner?... è bello abbastanza questo.

Mar. Lo è troppo... e spende tanta affezione per adorare sè medesimo che non ne resterebbe più per sua moglie.

Ste. Gottlieb?

Mar. È troppo piccolo.

Ste. Riccardo?

Mar. È troppo grande... D'altra parte, tutti questi signori sono troppo giovani per me... io sono sfardita, pazzarella... e mi abbisogna un marito ragionevole.

Ste. Ragionevole! ragionevole! se tu credi di trovarlo così su' due piedi!... mia povera Maria! tu sei molto felice... tu che parli di ragione... non sai che cos'è l'amore,

68 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Mar. (con un sospiro) Oh! sì, lo so.

Ste. Ah! bah!

Mar. Ma quello che amo non pensa a me.

Ste. È impossibile!

Mar. To' e perchè?

Ste. Oppure è un gatto.

Mar. No... oh! no, signore... non dite questo.

Ste. Ah! lo difendi!... s' giudica sempre troppo bene colui che si ama...

Mar. No, io vi sostengo che è un uomo di molto merito.

Ste. Di merito!.. In ogni caso, è molto difficile, questo signore, col suo merito! Che cosa domanda egli? che ti può mancare per piacergli?

Mar. È vero! che cosa mi manca dico io?

Ste. (osservando) Tu sei gentile!

Mar. Diacine!

Ste. (con una sorte di collera) Ma io ti dico che sei molto gentile!

Mar. Non v'inquietate, vi credo, vi credo!

Ste. E poi non è qui tutto: sei bellina, tu hai dello spirito, del cuore, una folla di qualità...

Mar. Tutto ciò... lo credete?

Ste. Dunque tu vedi bene che è impossibile che egli non ti ami.

Mar. E non di meno la è così.

Ste. Ebbene! lo vedrò, io, gli parlerò...

Mar. Voi!

Ste. Senza dubbio... Anzi vado subito da lui, all'istante, vo' vedere questo cieco, questo pazzo che non ha saputo apprezzare il valore di un simile tesoro... e lo deciderò ben io a sposarti, te lo accerto.

Mar. È indubitabile che se voi lo vedete volentieri... se vi sta a cuore...

Ste. Vediamo, chi è egli?

Mar. (da sè) Oh! mio Dio! che fare ora! non-
pertanto non gli posso dir ciò... così... sul
volto...

Ste. Ebbene?... il suo nome... spicciali! non ho
tempo da perdere.

Mar. Non v'inquietate veh!... colui che amo... è...
(viene interrotta dall'arrivo degli sposi)

SCENA III.

Giorgio, Alice e detti.

Ste. Cielol!... Giorgio!... Alice! *(fa un movimento
per allontanarsi)*

Gio. (avvicinandosi a lui) Stefano, ho a scri-
vere alcune note d'affari, alcune disposizioni
da prendere nell'interesse della contessa di Sal-
dorff, ed io devo comunicarle al suo amico d'in-
fanzia... al suo tutore. Cosicchè, tu non par-
tirai senz'aver assicurato in tutt'i modi l'avvenire
della tua pupilla. *(osservando la pendola)*
Sono le dieci e mezza... ritorna, te ne prego,
quando suoneranno le undici... non sarà già un
si grande sacrificio quello di ritardare di una
mezz'ora la tua partenza.

Ste. Sial una mezz'ora. *(parte senza curarsi di
Maria)*

Mar. (piano e fermandolo) E così! ecco che
voi mi dimenticate ancora.

Ste. No, no, mia buona Maria... Rientriamo nella
gran sala per discorrere ancora del tuo matri-
monio... o se tu lo vuoi, io corro dal tuo in-
namorato.

Mar. (piano) Non correte, no... *(più piano)* Cer-

cando insieme, sono d'avviso che finiremo poi col trovarlo. *partono a braccetto dal fondo. Alice che, dopo la sua venuta in scena, era uscita per la porta a dritta, ritorna ancora, e sembra sorridere tristamente al suo fanciullo, sito nella camera a dritta poi si volge verso Giorgio, e l'osserva con spavento*

SCENA IV.

Alice e Giorgio.

Gio. (da sè, volgendosi lievemente dal lato d'onde uscì Stefano. Io faccio qui l'infelicità di tutti... or via! mancava al mio pazzo destino la strana notte di nozze alla quale io mi condanno. Sono risoluto. (siede alla tavola a dritta, e si pone a scrivere)

Ali. (da sè) Io lo credo ancora abbastanza generoso per comprendermi... (fa un passo verso lui, Giorgio l'osserva con emozione, Alice si ferma) Cielo! sempre la stessa pallidezza!... egli è triste quanto lo sono io!

Gio. (sempre colla penna alla mano, ma cessando di scrivere) Risoluto... e nulladimeno, non potrebbe ella forse, con un supremo sforzo di clemenza!...

Ali. Suvvia, è necessario!

Gio. (alzandosi e lasciando la penna) È desso che deciderà... proviamoci! (ripone la carta sul tavolo. Ambedue camminano l'un ver' l'altro; ma Alice indietreggia con spavento nel vedere Giorgio vicino a sè. Questi si avvicina ancor di più) Voi volete parlarmi, madama?

Ali. (*allontanandosi ancora da lui*) Signore...
ve ne prego .

Gio. Rassicuratevi madama... io mi terrò alla debita distanza!

Ali. Ve ne sarò grata, signor conte, e ne invocherò l'onor vostro per diriger vi la mia preghiera...

Gio. Parlate, madama.

Ali. Io ho accettato per mia figlia questo nome che lealmente voi siete venuto a restituirle.

Gio. Restituitel

Ali. Sì, o signore... è il suo bene, il suo dritto!... voi ed io, abbiamo or ora compiuto un dovere di cui nulla al mondo poteva liberarcene... il mio posto è nel ritiro... vicino a mia figlia; come il vostro è nella società... sì, signor conte, voi non avete potuto credere giammai che questo matrimonio avesse incatenato la vostra esistenza alla mia... e se per rispetto umano voi credete dover dividere questa dimora... io vi supplicherai di non imporvi una tale ritenutezza, e di riguardarvi come libero, del tutto libero.

Gio. Ve ne ringrazio, madama... la vostra crudeltà ha per lo meno il merito della franchezza... si pretende che il pentimento sia una seconda virtù, che deve bastare per farvi perdonare tutti i vostri errori... or bene! di tutti i miei errori, il solo di cui io mi sia pentito, e precisamente quello che non mi sarà mai perdonato, nè dal cielo, nè dagli uomini... nè da voi, o madama...

Ali. Io signore? E perchè cercate voi sempre dell'odio o della collera nelle mie parole?... Vi dirigerò io ancora un sol rimprovero, quand'è al vostro onore, mi capite, al solo vostro onore, ch'io mi appello... per chieder come una grazia...

Gio. Di rinunciare a voi, non è vero? sarete soddisfatta... Mio Dio!... io aveva prevenute le vostre trame... e davvero sarei per credere che noi eravamo nati per intenderci... poichè in un sol giorno, noi siamo stati due volte della medesima opinione, della stessa volontà, pel matrimonio... e per la separazione!

Ali. La separazione!

Gio. Vedete strana cosa... le note d'affari di cui parlai a Stefano erano precisamente queste... *(mostra la lettera che ha cominciato a scrivere)* Voi sarete felice... ed egli pure!

Ali. Stefano... che volete voi dire, signore?

Gio. *(vivamente e con amarezza)* Non l'amato forse voi? il neghereste, o madama?

Ali. Ma signore..

Gio. Perchè non continuate coll'esser franca meco? *(ripetendo espressivamente le parole dette da Alice a Stefano, nell'atto precedente)*

« Non invidiate, Stefano, non invidiate la sorte
 » del signor di Saldorf!... La sua vista m'ag-
 » ghiaccia il cuore... ell'è per me il più orri-
 » bile dei supplizi ».

Ali. *(da sè)* Ah! io non m'ingannavo!.. egli ha inteso tutto!

Gio. « *(continuando ed animandosi vieppiù)*

« Ma voi, Stefano, separato da me e dimen-
 » ticato giammai, voi serberete una memoria,
 » n'è vero, alla povera Alice, che non cesserà,
 » amico mio, dal pensare a voi, dall'amarvi e
 » dal benedirvi... »

Ali. Signore, signore, voi veniste a sorprendere le mie parole, a spiare gli addio che dirigeva... che io dirigeva ancora al protettore della mia infanzia, al più nobile, al più generoso di tutti gli uomini.

Gio. Insomma, voi l'amate?

Ali. Eh! s'io potessi separarmi da lui senza gettare uno sguardo sul passato, senza dargli una stretta di mano ed una lagrima... io sarei ben ingrata e disprezzerei me medesima.

Gio. Una sola parola, madama... l'amate voi?

Ali. Che vi importa, signore?

Gio. È vero!... Che m'importa?... (*da sè*) Infatti... e dopo la risoluzione che ho preso... che goffa idea di gelosia!... io, geloso! suvvia dunque! Io non l'amo, ... non posso amarla questa donna che tanto mi detesta! e giammai... vale a dire, che al contrario io l'adoro, che ne sono pazzo, ed è questo ciò che m'irrita d'avantaggio!... sì, io trovo in essa un incanto che non ho trovato in nessun'altra... e quando penso ch'ella è mia moglie... (*va verso Alice guardandola con amore*)

Ali. (*indietreggiando*) Signore... voi mi prometteste...

Gio. Ah! è giusto madama... alla debita distanza! Orsù! orsù! la prova è fatta... è una guerra a morte quella che essa mi ha giurato, ed il suo cuore è tutto di Stefano... Terminiamo presto, ed il più allegrementemente possibile, la lettera ch'io gli dirigo!... (*smascellando dalla risa*) Ah! ah! ah! l'ultima delle mie buffonerie!... (*si mette ancora al tavolo, e scrive presto ridendo di tempo in tempo d'un riso forzato e pressochè sardonico, guardando Alice che, dal lato suo non cessa d'aver l'occhio fisso su di lui*)

Ali. (*da sè*) Ecco che ora egli ride nello scrivere quelle linee che devono, a quanto disse, separarci per sempre... Sta bene! io lo credeva infelice... mi rimproveravo... ei mi dà la forza mio malgrado...

Gio. (*scrivendo e ridendo sempre*) Va bene! va bene! Per bacco! sono contento di me!

Alf. Ancora!

Gio. Gran lezione per la gioventù! esempio terribile e grottesco alla volta... ah! ah! ah! e dire che durante un'ora io aveva preso la vita sul serio... ah! ah! ah!

Alf. Sempre! pazzo ch'io era, la sua ilarità mi assicura... non vi ha nulla nel di lui animo! Non voglio più nemmeno guardarlo... (*si volta vivamente e fissa la porta a dritta rimasta aperta*) Ah! mio Dio!... là! io lo vedo ancora! lo vedo sempre!

Gio. (*egli ha terminato la sua lettera, mette la carta in un envelope, scrive l'indirizzo e suggerita*) Ah! mi scordavo... restituiamo a Cesare... (*leva l'anello dal suo dito e lo pone sulla carta*) Tutto è finito... (*si alza, guarda la pendola e dice ad Alice*): Fra un quarto d'ora (madama, Stefano ritornerà, siate abbastanza buona per fargli rimarcare solamente che quelle linee sono al suo indirizzo... ed io... io sarò lungi da voi due.

Alf. Senz'averlo riveduto?

Gio. (*affettando sempre molta ilarità*) Senz'averlo riveduto... Degli addio!... delle parole vane... Chi sa? un rimpianto forse... un ritorno sulla nostra antica amicizia... l'amicizia! quale facezia!... No, io voglio evitare tutto questo... Lo vedete, io sono riuscito anche a dominare la melanconia troppo naturale che io devo provare nel lasciarvi...

Alf. Ah! vi credo... Voi siete interamente padrone di voi stesso, signore...

Gio. (*ridendo ancora*) Intieramente... è ben necessario... Addio, madama...

Ali. Addio, signore...

Gio. Per sempre!

Ali. Per sempre! (*Giorgio si sforza ancora di ridere e va vivamente verso il fondo. poi si ferma, ed i suoi occhi si rivolgono verso la porta a dritta. Alice, che ha affettato la stessa ilarità nel dirgli addio, cessa un istante dal vederlo*)

Ali. (*di sè*) Orsù, la sua gajezza non si è spenta! Egli vuole che ancor'io sia interamente felice della sua partenza. (*si volge e lo vede immobile ad alcuni passi dalla porta a dritta*) Che aspettate, signore?...

Gio. Nulla... nulla... madama... ho pur detto ch'io escerei di qui il più allegro possibile... e ridendo anche...

Ali. Ebbene?

Gio. Ebbene! Come vo'essere certo di mantenere la mia parola, io faccio tutti i miei sforzi per non entrare in quella camera.

Ali. Ah! vicino a lei...

Gio. Non lo voglio... no... non lo voglio... (*nel dire queste parole d'una voce soffocata dai singhiozzi, quantunque egli si provi ancora di ridere, egli entra nella camera vicina*)

SCENA V.

Alice sola. Essa lo segue e si ferma a due passi dalla camera, a dritta, guardando al di fuori.

Gran Dio! ei non è più il medesimo!... Egli piange! piange dinanzi a lei... egli! egli che poco fa rideva smascellandosi nello scrivere quella lettera... Questa lettera!... (*si avvicina al ta-*

volo dov'è la lettera) Che può ella racchiudere? *(leggendo la soprascritta)* « Al mio amico Stefano Muller... » È a lui ch'egli si dirige... e non pertanto... ch'è questo? un anello. *(lo prende)* Ah! lo riconosco!... Ma che può dunque contenere questa lettera? *(osserva di nuovo nella camera)* Ancora! ancora delle lagrime!... Egli abbraccia con amore, con disperazione le mani di sua figlia!... cade ginocchioni davanti la culla!... in ginocchio, egli!... Ma, mio Dio! mio Dio! che può dunque racchiudere questa lettera? *(è ritornata al tavolo ed ha ripigliato la lettera)* Stefano!... Ma ciò che v'ha scritto qui, ci concerne l'uno e l'altro... ma egli piange... ma egli domanda grazia a sua figlia... Ah! Stefano mi perdonerà di non averlo aspettato... Leggiamo!... « Ben » tocco, Stefano! il maestro di scherma deve » esser fiero del suo allievo... Tu mi colpisci » diritto al cuore quest'oggi, e ben più in » modo sicuro che per lo passato... giacchè » essa non mi amerà mai, ed essa ti ama!... Ebbene, lo mi dichiaro vinto... Riprendi l'anello » di tua madre, Stefano, quell'anello ch'io aveva » vergognosamente rubato... Bentosto tu potrai » restituirlo a colei che l'ama! alla tua fidanzata, alla vedova del conte di Söldorf... *(a questa parola, Alice va a collocarsi in mezzo al teatro, osserva ancora con emozione nella camera a dritta, poi termina rapidamente le due ultime linee della lettera)* « Siate felici!... Dimen- » ticatevi... vi raccomando ad ambedue la povera » figlia mia... » *(qui Gio. esce disperato dalla camera a dritta e cammina verso il fondo, ma Alice è sulla soglia e ne lo ritiene col gesto)*

SCENA VI.

Alice e Giorgio.

Ali. Fermatevi, signore... voi non uscite!

Gio. Madama!

Ali. No, signore! voi siete padre, voi amate vostra figlia, e voi pensate ancora a morire! (*gli presenta la lettera*)

Gio. Che! voi leggeste?

Ali. Ripigliate quella lettera, signore... laceratela... laceratela, vi dico... io, la madre sua!... io, che vi ho veduto piangere nell'abbracciare vostra figlia... io che vi ho veduto inginocchiarsi per chiederle grazia, quand'avreste ad arrossire, non è vero? d'ottenerla da me medesima... ebbene! io vi perdono, e per essa e per me! io vi perdono e vi proibisco d'uscire di qui... io vi proibisco di morire!

Gio. Voi! voi, madama!... pensateci bene! questo generoso perdono ora non basta più per obbligarmi a vivere... la vostra clemenza, io la rifiuto, se l'amor vostro appartiene ad un altro.

Ali. Un altro!... no, o Signore... no, io non amo alcuno!...

Gio. Alcuno!

Ali. No, ve lo giuro per lei... per nostra figlia!

Gio. Ed io vi credo... ma un giuramento... un altro ancora!

Ali. Quale?

Gio. D'amarmi un giorno, quando vi avrò provato ch'io ne sono intieramente degno?

Ali. Oh! questo giuramento... io non lo farò.

Gio. Perché?

78 IL TESTAMENTO DI UN GIOVINE

Ali. No, non posso farlo...

Gio. La cagione... in nome del cielo! rispondetemi, Madama, o voi non avrete fatto nulla per incatenarmi alla vita.

Ali. Ebbene! io non posso giurare d'amarvi un giorno ..

Gio. Perchè!...

Ali. Perchè ho paura d'amarvi di già...

Gio. (con gioja) Gran Dio!

Ali. Sì, ne ho paura... Nel leggere questa lettera d'addio... ne fremetti, (*mostrando la dritta*) non solo per lei, ma per voi, Signore, ma per me stessa, ed ho veduto chiaro nel mio cuore. — Io era sposa quant'io era madre!... e dopo lungo tempo, ho finalmente compreso nel guardare incessantemente quella ragazza, nell'adorare vostra figlia, la vostra immagine vivente, mio malgrado, e senza saperlo...

Gio. Ebbene?

Ali. Amava suo padre!

Gio. (con un grido di gioja) Ah! cara Alicol... (*cade a' suoi ginocchi e gli bacia le mani con trasporto. — L'orologio suona le undici, Stefano e Maria vengono dal fondo*)

SCENA ULTIMA,

Stefano, Maria e detti.

Gio. e Ali. (insieme) Stefano! (*s' allontanano l'un dall'altro con confusione*)

Ali. Mio amico!

Gio. Perdonami!

Stc. Perdonarti! ma di che? forse d'amare tua

maglier, ma io te lo comando, al contrario... e se mai vi potessi mancare, verrei ancora a cercartene querela.

Gio. Oh! non ti procurerò questa pena! sta certo!

Ste. Alla buon ora!... *(gli stringe la mano)*

Ali. *(supplichevole a Stefano)* Ma voi non partite ancora, n'è vero mio amico?

Ste. E lo posso io forse? Ed il battesimo?

Ali. e Gio. *(con gioja)* Il battesimo.

Mar. È impossibile!... E l'articolo II.º... *(gli consegna il piccolo libro)* Qui, in fondo alla pagina...

Ste. *(percorrendo il libro)* L'articolo II.º... È proibito ad un compare di sposare la sua comare!... « Ah! è giusto! Ebbene! mia fanciulla, otterremo delle concessioni!

Ali. Mar. e Gio. Delle concessioni!

Gio. Capisco... fra un anno, toccherà la mia volta d'essere compare... Oh! santa amicizia!

FINE DEL DRAMMA.





